ANNO I. Torino, Sabbato 11 novembre 1848. *Num.* 240.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove .	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n° 21
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 10 NOVEMBRE

BISOGNA FINIRLA.

Dopo quattro giorni la camera de' deputati e il ministero si stanarono dal sepolcro delle misteriose loro discussioni, le quali per altro, senza il minimo pregiudizio, avrebbero potuto essere tenute in piazza Castello o in piazza d'Armi, giacchè dopo tanto gridare e schiamazzare, dopo tanto sfoggio d'interpellanze, di risposte, di noie rettoriche, di cui ogni deputato si aveva in tasca il suo fascicolo, nè i ministri dissero più di quello che avevano detto, nè i deputati seppero più di quello che ne sapevano; onde ne siamo *sicut erat*, e il grande oggetto della mediazione che tiene in sospeso tutte le menti, giace oggi in quella stessa oscurità, in cui giaceva or sono otto giorni, or è un mese, or sono tre mesi. Tentano di velare sotto l'arcano, il ministero la sua incapacità, la camariglia la sua mala fede, e la maggiorità della camera il suo servilismo: intanto chi ne soffre sono la Lombardia ed il Veneto.

La mediazione di cui si voleva far onore all'ex ministro Pareto, è restata una proprietà inalienabile del ministro Revel: a Parigi ed a Londra ell'era già iniziata, non si sa in che modo nè da qual parte, fino dai primi di agosto; ed ai 15 dello stesso mese fu accettata da Revel per un'autorità che gli venne di sotterra e all'insaputa degli altri ministri. Delle condizioni si volle farne un mistero; e nondimeno il pubblico le conosce già per approssimazione: la Lombardia, con parte dei ducati, al Piemonte; Venezia città libera; e il Veneto un altro principato, in testa di un individuo da scegliersi.

Ma queste condizioni proposte dall'Inghilterra, ammesse a mezza bocca dalla Francia, non mai accettate dall'Austria, malamente promosse, se non anco attraversate, dal ministro sardo a Parigi, non ebbero mai vita, fuorchè sopra un pezzo di carta. All'incontro le irresolutezze di Carlo Alberto, gl'intrighi di una camariglia che egli non ebbe mai il coraggio di allontanare da sè, le tendenze reazionarie dei codini piemontesi, l'inettitudine del ministero sardo e il suo procedere poco sincero coi Lombardi, misero in sospetto la repubblica francese, che collo ingrandire il re di Sardegna, non fosse ella per creare uno Stato che dovesse poscia diventare a lei nemico ed amico dell'Austria. Si aggiungeva che da una parte molti Lombardi a Parigi disgustati di Carlo Alberto e de' suoi ministri, e dall'altra la stessa camariglia, a cui, a quel che pare, obbediva il ministro sardo in Francia, si pronunciavano avversi all'unione della Lombardia col Piemonte. Quindi il governo della repubblica francese, diffidando dell'avvenire, nè stimando che con quell'unione fosse bene assodata la pace, voleva bensì l'affrancazione dell'Italia dall'Austria, ma non a profitto della casa di Savoia.

In questo nodo sta tutta la difficoltà della mediazione. L'Austria non vorrebbe perdere il Lombardo-Veneto, pretendendo di averlo riconquistato; la Francia vorrebbe farlo libero, ma indipendente del paro dall'Austria e dal Piemonte; e l'Inghilterra vorrebbe dimezzarlo per darne una parte al Piemonte e una parte a qualche altro; e far di Venezia una meschina ed impotente repubblica; con ciò sarebbero salvi i suoi interessi sull'Adriatico.

Se il ministero torinese fosse stato composto d'uomini oculati e pratici negli affari, egli avrebbe conosciuto fin da principio gli scogli fra mezzo a cui navigava, e con qualche difficoltà, ma non senza speranza di felice esito, avrebbe potuto schivarli. Ma deciso di volere la pace ad ogni costo, si persuase che la mediazione fosse la cosa più facile del mondo, e che al termine dell'armistizio di sei settimane la pace si sarebbe conchiusa, in quel modo che in pochi giorni si può conchiudere, col mezzo di uno o due sensali, il contratto di una casa o di un podere. Quindi trascurò tutti i mezzi che suggeriva la prudenza: lasciò che Brignole Sale facesse a Parigi, che l'altro Revel facesse a Londra: non si curò di mandarvi altri inviati che agissero di conserva coi primi; non di mandar abili agenti a Vienna, non di spiare quali fossero le inclinazioni della Prussia o della Russia, e neppur quelle di Radetzky. Nulla diremo degli apparecchi della guerra, perchè non vogliamo far arrossire i ministri; ma non possiamo trascorrere quello che abbiamo ripetuto più volte, come trentamila Lombardi, di cui una metà poteva esser riorganizzata in pochi giorni, furono a bello studio disorganizzati e ridotti a nove o dieci mila, e come questi trovinsi ancora senza scarpe, senza camicie, senza cappotti, giacenti nell'immondizie ed abbandonati alla provvidenza di Dio. A forza di gridare fu loro dato per generale Ramorino; ma hanno Ramorino e nulla più. Ramorino sa disciplinare, sa condurre contro il nemico, sa combattere, sa vincere, ma non sa far miracoli per trarre dalla terra il bisognevole al soldato.

Il ministero Gioberti aveva iniziata una confederazione italiana, e mandava il prete Rosmini a Roma per trarvi il pontefice. Noi non siamo gran partigiani degli stati federativi; ma non potendosi avere di meglio e sopratutto nei momenti attuali, una federazione politica tornava utilissima: ella univa tutte le forze dell'Italia; e convergendole ad un solo scopo, la metteva in posizione da poter fare da sè. Contro il Rosmini furono lasciate correre insinuazioni poco decorose; ma ora veniamo a scoprire, ch'egli all'incontro era riuscito nella sua missione e che aveva mandato a Torino un progetto di federazione a cui prendevano parte il pontefice e la Toscana; ma che il nostro ministero lo lasciò venti giorni senza risposta, e che in ultimo rispose, non volere una federazione perpetua, ma una lega temporaria. Ma la lega lasciando travedere mire ambiziose e grettamente dinastiche nel ministero sardo, fu perciò appunto abbandonata.

È patto convenuto nell'atto di unione della Lombardia e del Veneto col Piemonte, che il re non potesse fare trattati di pace riguardanti quelle provincie, senza previamente intendersi colle rispettive consulte lombarda o veneta. A Torino fu chiamata la consulta lombarda e non la veneta: perchè? Ed alla consulta lombarda il ministero ricusò mai sempre di comunicare alcuna cosa relativa alla mediazione, anzi la malafede ministeriale andò fino al punto di negare alla consulta un diritto pattovito e firmato e collaudato pubblicamente dalle camere, e nella camera de' deputati vi fu chi ebbe l'ardimento di dar ragione al ministero.

Ora a che ne siamo? Sono tre mesi dacchè la mediazione fu gettata sul tappeto; e la mediazione non ha fatto un passo più in là. Sono tre mesi da che esiste un armistizio, sempre prolungato non si sa sopra quali norme. Sono tre mesi da che la Lombardia soffre la più mostruosa fra le tirannidi, e non mai il ministero di Torino ha alzata una voce. Sono tre mesi da che viviamo in uno stato di angosciosa incertitudine, e non vi è apparenza che sia per finire così presto. Per la pace si aspetta la mediazione, per la guerra l'opportunità; e alla mediazione non si dà moto, e l'opportunità si lascia sfuggire. Ovunque ci volgiamo, non veggiamo che finzioni, oscurità, mistero, parole equivoche, fatti dissonanti: e da queste tenebre una sola cosa traspare, ed è che il ministero Pinelli-Revel, gretto d'idee, povero di pensieri, corto di vista, non sa innalzarsi al dissopra delle meschinità municipali o dinastiche, e sacrifica la grandiosa idea della indipendenza italiana alla povera idea dell'utilità esclusiva del Piemonte.

Fra tanti, il solo che sia sincero è il Re: ma che giova se egli debole, irresoluto, incoerente, selvatico si lascia abbindolare da un aristocraticume educato dai Gesuiti, e che avendo fatto finora monopolio ad esclusivo suo profitto della cosa pubblica, tutto misura dai personali suoi interessi, detesta il presente, paventa l'avvenire, e fa di tutto per richiamare in vita il passato?

Noi fummo tra i più caldi propugnatori dell'unione del Lombardo-Veneto collo Stato Sardo, perchè vedevamo in essa la formazione di uno stato potente e forte che avrebbe garentita l'indipendenza di tutta l'Italia, e che col tempo, coi matrimoni fra principi italiani, col diritto di successione impedito a principi stranieri, e con altri mezzi naturali, avrebbe potuto condurre tutta l'Italia alla tanto desiderata unità. Ma poichè il ministero torinese sacrifica questa idea nazionale ai concetti paralitici di un interesse meramente dinastico; poichè il suo procedere misterioso e vacillante è destituito di fiducia al punto da non trovare appoggio neppure fra le potenze mediatrici; poichè manca di vigore, di risolutezza, di apertura; poichè il commettersi in lui non è che un prolungare i mali così del Piemonte che della Lombardia senza speranza che si possa fidere ad alcun bene: è giuoco forza, o Lombardi, o Veneti, che si prenda un'altra risoluzione, onde salvar noi e l'Italia.

È già gran tempo che l'imperatore della Russia amoreggia uno stato in Italia per suo genero Massimiliano Beauharnais duca di Leuchtenberg e figlio di Eugenio Napoleone già vicerè d'Italia; al qual proposito neppure nelle presenti circostanze si è addormentata la sempre vigile ed operosa diplomazia russa.

Il regno d'Italia, ricostituito da Napoleone, riconosciuto ripetutamente dall'Austria e da tutte le altre potenze continentali, alla pace generale doveva, secondo i trattati, formare un regno indipendente, e veniva naturalmente devoluto al principe Eugenio, che per nove anni lo aveva retto con gloria civile e militare. L'intrigo e la forza mutarono le nostre sorti, ma non i nostri diritti, ora principalmente che il diritto di nazionalità è diventato un diritto pubblico in tutta l'Europa.

Fin dal primo nascere della rivoluzione lombarda, gli agenti russi si mostrarono nella Lombardia per raccogliere sottoscrizioni a favore del principe Massimiliano; e poichè Milano fu di nuovo occupato dagli Austriaci, e che fu messa in campo la mediazione, l'imperatore Nicolò fece sentire che nella ricomposizione dell'Italia non avrebbe patito che niuna lesione territoriale fosse fatta a danno dell'Austria, senza l'intervento delle potenze firmatarie dell'atto finale del trattato di Vienna. In apparenza si poteva credere ch'ei prendesse a difendere le ragioni dell'Austria; ma nel fatto lo Zar volle piuttosto riservarsi uno scrupolo per intromettersi nelle trattative, ed esplorare se non vi fosse modo di effettuare il suo disegno a pro del marito di sua figlia.

La corte di Pietroburgo che ha la vista lunga, che sa girar di lontano e giungere per vie imprevedute all'oggetto che vuol cogliere, va da qualche tempo romoreggiando intorno alle frontiere della Germania. Non è che lo Zar sentasi la voglia di portare la guerra nel cuore dell'Europa: ma va piuttosto spiando l'opportunità, molto meglio che non il ministro Pinelli, per offrire all'Austria un soccorso a patto di rinunciare il Lombardo-Veneto a favore del principe Massimiliano. Se l'opportunità non si presenta, lasciate pur fare agli agenti russi che sapranno provocarla tosto che se n'abbia il bisogno. Nè credasi che sia per una fanatica passione pel dispotismo se Nicolò mandò a Radetzky il cordone di Sant'Alessandro Newsky accompagnandolo di una lettera molto lusinghiera. Assai misteriosa è la missione del generale russo che fu incaricato di portare a Radetzky quelle dimostrazioni della benevolenza autocratica. Egli si trattenne qualche tempo a Milano, egli ebbe segreti colloqui col vecchio maresciallo; e se s'ignora ciò che trattarono, non è difficile il supporlo. Radetzky, Windisch-Grätz, Jellachich sono partigiani naturali della Russia.

Il medesimo intento prosiegue l'autocrate nel promovere segretamente in Francia la candidatura di Luigi Bonaparte; una cugina di lui, la figlia di Gerolamo, è maritata col conte Demidoff, il più opulente particolare della Russia, e i Bonaparte sono pur cugini del principe di Leuchtenberg.

Lo scopo di tutte queste mene del gabinetto di Pietroborgo si è di sempre più accostarsi alla tanto vagheggiata conquista di Costantinopoli, ed è perciò appunto che a dispetto dell'Inghilterra; senza curarsi del potere centrale di Francoforte, e con indifferenza della Francia, si è ora intromessa violentemente nella questione moldo-valacca. Per raggiungere questo scopo medesimo, la Russia ha bisogno della sincera cooperazione della Francia onde contenere l'Inghilterra, e di avere in Italia uno Stato indipendente dall'Austria e dalla Francia, e alleato di lei, che possa co' suoi porti offrire alle squadre russe nel Mediterraneo un punto di approvigionamento e di ricovero; e fu quindi una stoltezza del nostro ministero-opportunità l'avere trascurato di officiarla quand'anco sulle prime avesse dovuto ricevere qualche ripulsa. Ma poichè il male è fatto, tocca a noi a rimediarci.

I Lombardo-Veneti non possono più confidare in un ministero che non ha sincerità, che si nasconde sotto il velame delle reticenze e de' sofismi, e le cui tendenze sono incostituzionali o barbariche. La costituzione esiste da otto mesi, ma nella sola superficie; niente si è fatto per abbarbicarla nel popolo, e tutte le leggi che dovrebbero mirare a questo fine, ne hanno anzi uno contrario. La guardia nazionale v'è di nome e non di fatto; la legge

municipale è diretta a tutt'altro che a promuovere le istituzioni libere; trascurata è la sicurezza pubblica, forse a bello studio onde fare increscere al popolo la vecchia polizia; sussiste tuttora il corpo de' carabinieri, il cui istituto è incompatibile colla vita costituzionale, laddove questo corpo composto di gente scelta e passabilmente educata avrebbe potuto, col discioglierlo, somministrare eccellenti bass'ufficiali ed ufficiali nei corpi di linea.

Nel ministero degli esteri non vi è più Solaro della Margherita, ma vi sono le sue creature; negli altri ministeri poco o nulla si è cambiato; i retrogradi, i codini continuano ad aver cariche ed impieghi; il nipotismo e il favore continuano a tener luogo di merito; la camera de' deputati è composta per una metà di un servidorame salariato, che prima di votare guarda in faccia ai ministri; e i ministri stessi votano in proprio favore; non vi sono Gesuiti in apparenza, ma sussiste il gesuitismo di fatto; e l'aristocrazia, quasi tutta educata a questa scuola, è generalmente avversa alle istituzioni liberali, le quali come siano rispettate e favorite dal ministero lo dimostrano pur troppo i fatti recenti nelle segrete adunanze della camera rappresentativa, e le insolenti parole del presidente Demarchi ai membri dell'opposizione.

Il principe di Leuchtenberg non è nato in Italia, come il fratello a cui egli succedette, ma appartiene ad una famiglia che ci ebbe sempre molta affezione; e di sua madre, la principessa Amalia ancora vivente, restano tuttavia in Milano amorevoli reminiscenze. Giovane e valoroso, ci porta una dinastia nuova, non corrotta, vigorosa e guerriera, e quale appunto conviene ai nostri bisogni e alla giovanile nostra educazione politica a cui fa mestieri di vita, di movimento e di sviluppo. Certo, i Lombardo-Veneti dichiarandosi a favore di lui, non conseguono l'unione di tutta l'Italia superiore; ma la si consegue neppure unendosi col Piemonte, dacchè il ministero torinese e l'Inghilterra che lo favorisce vogliono la separazione del Veneto, col pericolo che quest'ultima provincia cada in un principe austriaco, il quale sarebbe niente più che un proconsole del ministero di Vienna: laddove l'Italia non potrà mai dirsi indipendente, finchè l'Austria vi tenga eziandio un solo dito, qualunque ne sia il pretesto.

Col principe Massimilano, se non abbiamo l'unione dell'alta Italia, abbiamo almeno l'unione del Lombardo-Veneto, omogeneo d'indole, di carattere, di sviluppo sociale, e abbiamo inoltre una più che fondata speranza che altre grandi provincie dell'Italia settentrionale che più si accostano a noi per interessi materiali e per tendenze politiche non abbiano a cercare spontaneamente di essere incorporate con uno stato libero e forte, e che francamente procede sulle vie dell'incivilimento.

D'altronde si vede oramai che l'unione eziandio della sola Lombardia col Piemonte, non trova favore se non che nell'Inghilterra, è abborrita dall' Austria, è male accetta alla Francia, e fu per soprasoma imbrogliata di altre difficoltà dall'imperizia del ministero torinese.

Come anco è problema se i Milanesi, dopo di avere tanto sofferto in causa della capitolazione Lazari e dell'armistizio Salasco, siano mai per accomodarsi ad una tale unione, ove i Piemontesi si presentino non come liberatori armati, ma come occupatori in forza di un protocollo.

Per converso l'unione del Lombardo-Veneto in testa del principe Massimiliano sostenuta dalla Russia, sarebbe appoggiata dalla Prussia e dalla Baviera, non contradetta dalla Francia; e l'Austria difficilmente saprebbe opporsi ad un desiderio dello Zar, che nelle attuali di lei condizioni le può essere o sommamente utile, o sommamente dannoso; oltrechè lo Zar è in istato di offrire all'Austria altri compensi.

La sola a cui non torni acconcia questa combinazione è l'Inghilterra; ma che importa a noi di questo John Bull, che ribocca di ricchezza e di popoli che muoion di fame, che ci fu sempre nemico, e agli intrighi di cui siamo debitori se Carlo Alberto non ha proseguito il corso delle sue vittorie, e se Milano fu patteggiata all'Austriaco?

Orsù dunque: da che Carlo Alberto ci abbandona e i suoi ministri ci tradiscono, tocca a noi a provvedere per la nostra salvezza; tocca alla consulta lombarda e al governo provvisorio veneto, le sole nostre rappresentanze legali, il prendere una risoluzione vigorosa che ci sottragga una volta da questo stato d'agonia. Pinelli-Revel, vogliono restar torinesi, e lo siano, noi siamo italiani e vogliam essere italiani.

Ciò nonpertanto non dismetteremo giammai i sentimenti di gratitudine che ci legano a questa città ed a questo popolo che ha fatto molto per la causa italiana; nè vogliamo noi, o Piemontesi, disgiungere i nostri interessi dai vostri, ma vogliamo disgiungere i grandi interessi di tutta l'Italia dai subdoli ed eccezionali interessi di un ministero di camariglia.

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI.

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA FRANCESE.

In presenza di Dio ed a nome del popolo francese, l'assemblea nazionale proclama;

I.

La Francia si è costituita in Repubblica. Adottando questa forma definitiva di governo, ella s'è proposto per iscopo di procedere più liberamente nella via del progresso e della civilizzazione, di assicurare un riparto progressivamente equo dei carichi e dei vantaggi della società, l'agio di ciascuno colla riduzione graduata delle spese pubbliche e delle imposte e di far pervenire tutti i cittadini, senza nuovo tumulto, per mezzo dell'azione successiva e costante delle istituzioni e delle leggi, a un grado sempre più elevato di moralità, di lumi e di ben essere.

II.

La repubblica francese è democratica, una ed indivisibile.

III.

Essa riconosce i diritti ed i doveri anteriori e superiori alle leggi positive.

IV.

Essa ha per principio la libertà, l'eguaglianza e la fraternità.

Essa ha per base la famiglia, il lavoro, la proprietà, l'ordine pubblico.

V.

Essa rispetta le nazionalità straniere, siccome essa intende di far rispettare la sua, non intraprende alcuna guerra nello scopo di conquista, e non impiega giammai le sue forze contro la libertà d'alcun popolo.

VI.

Doveri reciproci legano i cittadini verso la repubblica, e la repubblica verso i cittadini.

VII.

I cittadini devono amare la patria, servire la repubblica, difenderla a costo della loro vita, partecipare nei pesi dello stato in proporzioni dei loro averi; devono assicurarsi col lavoro, i mezzi d'esistenza, e colla previdenza le risorse per l'avvenire; essi devono concorrere al ben essere comune soccorrendosi fraternamente gli uni cogli altri, e per l'ordine generale osservando le leggi morali, e le leggi scritte, che reggono la società la famiglia, e l'individuo.

VIII.

La repubblica deve proteggere il cittadino nella sua persona, nella famiglia, nella religione, nella proprietà, nel lavoro e mettere alla portata di ciascuno l'istruzione indispensabile a tutti gli uomini; essa deve, con un' assistenza fraterna, assicurare l'esistenza dei cittadini bisognosi, sia procurando loro il lavoro nei limiti delle sue risorse, sia soccorrendo, in mancanza della famiglia coloro che sono impotenti al lavoro.

Allo scopo di compiere tutti questi doveri, e di garantire tutti questi diritti, l'assemblea nazionale, fedele alle tradizioni delle grandi assemblee, che hanno inaugurata la rivoluzione francese decreta la seguente costituzione della repubblica.

COSTITUZIONE.

Capitolo I. — *Della Sovranità.*

1. La sovranità risiede nell' universalità dei cittadini francesi.

Essa è inalienabile, ed imprescrittibile.

Nessun individuo, nissuna frazione del popolo può arrogarsene l'esercizio.

Capitolo II. — *Diritti dei cittadini garantiti dalla Costituzione.*

2. Nessuno può essere arrestato, o detenuto che secondo le prescrizioni della legge.

4. La dimora d'ogni persona abitante il territorio francese è inviolabile, non è permesso di penetrarvi, che secondo le forme, e nei casi preveduti dalla legge.

4. Nessuno potrà essere tolto ai suoi giudici naturali.

Non si potranno creare commissioni, e tribunali straordinarii, qualunque ne sia il titolo, e la denominazione.

5. La pena di morte è abolita in materia politica.

6. La schiavitù non può esistere sopra alcuna parte del suolo francese

7. Ciascuno professa liberamente la sua religione, e ricevè un eguale protezione per l'eserczio del suo culto.

Tanto i ministri dei culti attualmente riconosciuti dalla legge, quanto quelli dei culti che lo saranno in avvenire, hanno il diritto di ricevere uno stipendio dello stato.

8. I cittadini hanno il diritto d'associarsi, di riunirsi pacificamente e senza armi, di fare petizioni, e di manifestare i loro pensieri per mezzo della stampa od altrimenti. L'esercizio di questi diritti non ha per limiti, che i diritti o la libertà altrui, e la pubblica sicurezza.

La stampa non può, in nessun caso, essere sottoposta alla censura.

9. L'insegnamento è libero.

La libertà d'insegnamento si esercita secondo le condizioni di capacità, e di moralità determinate dalle leggi, e sotto la sorveglianza dello stato.

Questa sorveglianza si estende a tutti gli stabilimenti d'educazione, e d'insegnamento, senza alcuna eccezione

10. Tutti i cittadini sono egualmente ammissibili a tutti gli impieghi pubblici, senza altro motivo di preferenza che il loro merito, e colle condizioni che saranno stabilite dalle leggi.

È abolito per sempre ogni titolo di nobiltà, ogni distinzione di nascita, di classe, o di casta.

11. Tutte le proprietà sono inviolabili. Nondimeno lo stato può esigere il sagrificio di una proprietà per ragione d'utilità pubblica legalmente constatata, e dietro un'equa, e previa indennità.

12. La confisca dei beni non potrà giammai essere rimessa in vigore.

13. La costituzione garantisce ai cittadini la libertà del lavoro e dell'industria.

La società favorisce, ed incoraggia lo sviluppo del lavoro col primo insegnamento gratuito, colla educazione alle professioni, cogli istituti di risparmio e di credito, colle istituzioni agricole, colle associazioni volontarie, e collo stabilire nello stato, nei dipartimenti, e nei comuni dei lavori pubblici atti ad impiegare le braccia inoperose; essa soccorre ai fanciulli abbandonati, agli infermi ed ai vecchi privi di mezzi e che non possono essere assistiti dalle loro famiglie.

14. Il debito pubblico è garantito.

Quantunque impegno assunto dallo stato verso i suoi creditori e inviolabile.

15. Ogni imposta è stabilita per l'utilità comune. — Ciascuno vi contribuisce in proporzione delle sue facoltà, e dei suoi beni di fortuna.

16. Non può essere stabilita nè raccolta alcuna imposta, che in virtù della legge.

17. L'imposta diretta non è ammessa che per un anno.

Le imposte indirette possono essere ammesse per più di un anno.

Capitolo III. — *Dei poteri pubblici.*

18. Tutti i poteri pubblici, quali essi sieno, emanano dal popolo.

Non possono essere trasferiti per eredità.

19. La separazione dei poteri è la prima condizione di un governo libero.

Capitolo IV. — *Del potere legislativo.*

20. Il popolo francese trasmette il potere legislativo ad un'assemblea unica.

21. Il numero totale dei rappresentanti del popolo sarà di settecento cinquanta, compresi i rappresentanti dell'Algeria, e delle colonie francesi.

22. Questo numero giungerà a novecento per le assemblee, che saranno chiamate a rivedere la costituzione.

23. L'elezione ha per base la popolazione.

24. Il suffragio è diretto ed universale. Lo scrutinio è segreto.

25. Sono elettori, senza condizione del censo, tutti i Francesi giunti all'età di vent'un anni, che godono de' loro diritti civili e politici.

26. Sono eleggibili, senza condizione di censo, nè di domicilio tutti gli elettori giunti all'età di venticinque anni, che godono de' loro diritti civili e politici.

27. La legge elettorale determinerà le cagioni che possono privare un cittadino francese del diritto d'eleggere, o d'essere eletto.

Essa indicherà i cittadini che esercitando o avendo esercitato delle funzioni in un dipartimento, o in una giurisdizione territoriale, non potranno esservi eletti.

28. L'esercizio d'ogni pubblica funzione stipendiata è incompatibile col mandato di rappresentante del popolo.

Nessun membro dell'assemblea nazionale può, durante il tempo della legislatura, essere nominato o promosso ad alcuna funzione pubblica salariata, che venga conferita a volontà del potere esecutivo.

Le eccezioni alle disposizioni dei due paragrafi precedenti saranno determinate dalla legge elettorale organica.

29. Le disposizioni dell'articolo precedente non sono applicabili alle assemblee elette per la revisione della costituzione.

30. L'elezione dei rappresentanti si farà per dipartimenti, ed allo scrutinio di lista.

Gli elettori deporranno il loro voto al capo-luogo del Cantone; nondimeno, in riguardo di circostanze locali, il Cantone potrà essere diviso in più riparti nella forma, ed alle condizioni che saranno determinate dalla legge elettorale.

31. L'assemblea nazionale viene eletta per tre anni, e si rinnova per intiero 45 giorni al più prima del fine della legislatura. Una legge fissa l'epoca delle nuove elezioni.

Se veruna legge non è fatta nel frattempo fisso dal paragrafo precedente, gli elettori si riuniscono di pieno dritto il trentesimo giorno che precede il fine della legislatura.

La nuova assemblea è convocata di pieno diritto per il giorno appresso a quello in che finisce il mandato dell' assemblea precedente.

32. Essa è permanente.

Nullameno essa può aggiornarsi fino a un termine che viene da lei fissato.

Pendente la durata della proroga, una commissione, composta dei membri dell'uffizio e di venticinque rappresentanti nominati dall' assemblea per iscrutinio segreto ed a maggiorità assoluta, ha il diritto di convocarla in caso d'urgenza.

Il presidente della repubblica ha pure il diritto di convocar l'assemblea.

L'assemblea nazionale assegna il luogo delle sue sedute; fissa il numero e l'importanza delle forze militari da stabilirsi per la propria sicurezza, e le tiene a propria disposizione.

33 I rappresentanti sono sempre rieleggibili.

34 I membri dell' assemblea nazionale sono i rappresentanti non del dipartimento che li elegge, ma della Francia intiera.

35. Essi non possono ricevere verun mandato imperativo.

36 I rappresentanti del popolo sono inviolabili.

Essi non potranno essere richiesti, accusati nè giudicati in alcun tempo per le opinioni che avranno emesso nel seno dell'assemblea nazionale.

37. Non possono venir arrestati in materia criminale, salvo il caso di flagrante delitto, nè processati prima chè l'assemblea ne abbia concessa facoltà.

In caso di arresto per delitto flagrante, se ne riferirà tosto all'assemblea la quale autorizzerà o ricuserà la continuazione del processo.

Siffatta disposizione si applica al caso in cui un cittadino detenuto è stato eletto rappresentante.

38. Ciascun rappresentante del popolo riceve un'indennità a cui non può rinunciare.

39. Le sedute dell'assemblea sono pubbliche.

L'assemblea però può formarsi in comitato segreto sulla maggiorità del numero di rappresentanti fissati dal regolamento.

Ogni rappresentante ha il diritto d'iniziativa parlamentare, che esercita secondo le forme stabilite dal regolamento.

40. La presenza della metà, più uno, dei membri dell'assemblea è necessaria per la validità del voto delle leggi.

41. Nessun progetto di legge, salvo il caso d'urgenza, potrà esser votato definitivamente che dopo tre deliberazioni, ad intervalli che non saranno minori di cinque giorni.

42. Ogni proposizione, che abbia per oggetto di dichiarare l'urgenza, è preceduta da un'esposizione dei motivi.

Se l'assemblea è d'avviso di dar seguito alla proposta d'urgenza, fissa il momento in che il rapporto sull'urgenza le verrà presentato.

Se delibera che non vi sia urgenza, il progetto segue il corso delle proposte ordinarie.

Capitolo V. — Del potere esecutivo.

43. Il popolo francese delega il potere esecutivo a un cittadino che prende nome di presidente della repubblica.

44. Il presidente debb'essere nato francese, in età di anni trenta per lo meno e tale che non abbia mai perduta la qualità di francese.

Non possono venire eletti a suo successore nel medesimo in-

tervallo, nè il vice-presidente, nè alcuno de' suoi congiunti fino al sesto grado inclusivamente.

45. Il presidente della repubblica viene eletto per quattr' anni e non è rieleggibile che dopo un intervallo di quattr'anni.

46. L'elezione ha luogo di pieno diritto la seconda domenica del mese di maggio.

Nel caso in cui per morte, demissione od altro motivo, il presidente fosse eletto in altr' epoca, i suoi poteri spireranno la seconda domenica del mese di maggio del quarto anno che seguirà la sua elezione.

Il presidente è nominato a scrutinio segreto ed alla maggiorità assoluta dei votanti, per suffragio diretto di tutti gli elettori dei dipartimenti francesi e dell'Algeria.

I processi verbali delle operazioni elettorali sono trasmessi immediatamente all'assemblea nazionale, che giudica tosto sulla validità dell'elezione e proclama il presidente della repubblica.

Se verun candidato ottenesse più della metà dei suffragi emessi o per lo meno due milioni di voti, o se le condizioni espresse dall' articolo 44 non sono osservate, l'assemblea elegge il presidente della repubblica alla maggiorità assoluta ed a scrutinio segreto, fra i cinque candidati eleggibili i quali ottennero il più de' suffragi.

48. Prima d'entrare in funzione, il presidente della repubblica presta, nel seno dell' assemblea nazionale, il giuramento del tenore seguente:

« In presenza di Dio, e davanti al popolo francese, rappresentato dall'assemblea nazionale, giuro di rimaner fedele alla repubblica democratica, una ed indivisibile, ed adempiere tutti i doveri imposti dalla costituzione. »

49. Ha facoltà di far presentare progetti di legge all'assemblea nazionale per mezzo dei ministri.

Sorveglia ed assicura l'esecuzione delle leggi.

50. Dispone della forza armata, senza poterla giammai comandare in persona.

51. Non può cedere nessuna parte del territorio, nè sciogliere, nè prorogare l'assemblea nazionale, nè sospendere in alcun modo l'impero della costituzione e delle leggi.

52. Presenta, in ciascuno anno dietro avviso all'assemblea nazionale, il rendiconto dello stato generale degli affari della repubblica.

53. Conduce, e ratifica li trattati.

Nessun trattato può ritenersi come definitivo se non è stato approvato dall'assemblea nazionale.

54. Veglia alla difesa dello stato, ma non può intraprendere guerra senza l'assenso dell'assemblea nazionale.

55. Ha diritto di grazia, ma non può esercitarlo se non dopo aver sentito il parere del consiglio di stato.

Le amnistie non possono essere accordate, che per mezzo di una legge.

Il presidente della repubblica, ei ministri, come pure tutte le altre persone condannate dalla corte superiore di giustizia, non possono essere graziate che dall'assemblea nazionale

56 Il presidente della repubblica promulga le leggi in nome del popolo francese.

57. Le leggi d'urgenza vengono promulgate nello spazio di tre giorni, e le altre leggi nello spazio di un mese, a datare del giorno in cui esse saranno state adottate dall'assemblea nazionale.

58. Nel termine fissato per la promulgazione il presidente della repubblica può con un avviso motivato, domandare una nuova deliberazione.

L'assemblea delibera; la sua risoluzione ne [diviene definitiva, essa è trasmessa al presidente della repubblica.

In tal caso, la promulgazione si fa nel termine fissato dalle leggi d'urgenza.

59. In mancanza della promulgazione per mezzo del presidente della repubblica, nei termini determinati dagli articoli precedenti, sarà provveduto dal presidente dell'assemblea nazionale.

60. Gli inviati, e gli ambasciadori delle potenze estere sono accreditati presso il presidente della repubblica.

61. Presiede nelle solennità nazionali.

62. È alloggiato a spese della repubblica, e riceve un annuo stipendio di 600,000 franchi.

63 Dimora nel luogo, ove siede l'assemblea nazionale, e non può uscire dal territorio continentale della repubblica senza esservi autorizzato da una legge.

64. Il presidente della repubblica nomina e revoca i ministri.

Nomina e revoca in consiglio dei ministri, gli inviati diplomatici, i comandanti in capo delle armate di terra e di mare, i prefetti, il comandante superiore delle guardie nazionali della Senna, li governatori dell'Algeria e delle Colonie, li procuratori generali ed altri funzionari d'un ordine superiore.

Nomina e revoca, sulla proposta del ministro competente, nelle condizioni regolamentari determinate dalla legge, li agenti secondari di governo.

65. Ha il diritto di sospendere, per un termine che non potrà eccedere tre mesi, gli agenti del potere esecutivo eletti dai cittadini.

Non può rivocarli senza il parere del consiglio di stato.

La legge determina le circostanze nelle quali li agenti rivocati possono essere dichiarati ineleggibili alle stesse funzioni.

Questa dichiarazione d'ineliggibilità non potrà essere pronunziata se non da una sentenza.

66. Il numero dei ministri e le loro attribuzioni sono fissati dal potere legislativo

67. Gli atti del presidente della repubblica esclusi quelli con cui nomina e revoca i ministri non hanno effetto, se non sono firmati da un ministro.

68. Il presidente della repubblica, li ministri, li agenti e depositarii dell'autorità pubblica, sono risponsabili, ciascuno perciò che lo riguarda, di tutti gli atti del governo e dell'amministrazione.

Qualunque misura colla quale il presidente della repubblica discioglie o proroga l'assemblea o mette ostacolo all'esercizio del suo mandato, è un delitto di alto tradimento.

Per questo solo fatto, il presidente è decaduto dalle sue funzioni; i cittadini sono obbligati a rifiutarli obbedienza; il potere esecutivo passa di pien diritto all'assemblea nazionale; i giudici della corte superiore di giustizia si riuniscono immediatamente sotto pena di trasgressione; si convocano pel luogo designato onde procedere al giudizio del presidente ed i suoi complici; nominano essi medesimi il magistrato incaricato delle funzioni del ministero pubblico.

Una legge determinerà gli altri casi di risponsabilità come anche le formole e le condizioni della procedura.

69. I ministri hanno ingresso nel seno dell'assemblea nazionale; sono ascoltati tutte le volte che lo domandano, e possono farsi assistere da commissarii nominati con un decreto del presidente della repubblica.

70. Havvi un vice-presidente della repubblica nominato dall'assemblea nazionale sulla presentazione di tre candidati fatta dal presidente, nel mese che segue la sua elezione.

Il vice-presidente non potrà essere scelto fra i parenti ed affini del presidente sino al sesto grado inclusivo.

In caso d'impedimento del presidente lo surroga il vice-presidente. Il vice-presidente è sottomesso allo stesso giuramento del presidente.

Se la presidenza si rende vacante per la morte, o la demissione del presidente, od altro, si procede nel mese stesso all' elezione d'un presidente.

CAPITOLO VI. — *Del consiglio di stato.*

71. Vi sarà un consiglio di stato ove il vice-presidente della repubblica sarà di diritto presidente.

72. I membri di questo consiglio sono nominati per sei anni dall'assemblea nazionale. Vengono rinnovati per metà nei primi mesi di ciascuna tornata legislativa, collo scrutinio segreto, e colla maggioranza assoluta.

Sono indeterminatamente rieleggibili.

73. Quelli fra i membri del consiglio di stato, che saranno stati presi nel seno dell' assemblea nazionale, saranno immediatamente surrogati come rappresentanti del popolo.

74. I membri del consiglio di stato non possono essere rivocati se non dall'assemblea, e sulla proposta del presidente della repubblica.

75. Il consiglio di stato è consultato sui progetti di legge del governo i quali, secondo la legge dovranno essere sottomessi al suo preventivo esame, e sui progetti d'iniziativa parlamentare che l'assemblea gli avrà rimandati.

Prepara i regolamenti d' amministrazione pubblica; ma fa solamente quelli riguardo ai quali l'assemblea nazionale ha data una delegazione speciale.

Esercita, in quanto alle amministrazioni pubbliche, tutti i poteri di controllo e di sorveglianza che gli sono attribuiti dalla legge.

La legge regolerà le sue altre attribuzioni.

CAPITOLO VII. — *Dell'amministrazione interna.*

76 La divisione del territorio in dipartimenti, circondarii, cantoni e comuni, è mantenuta. Le circoscrizioni attuali non potranno essere cangiate che per via di legge.

77. V'ha 1° in ogni dipartimento un'amministrazione composta d'un prefetto, d'un consiglio generale e d'un consiglio di prefettura;

2° In ciascun circondario un sotto-prefetto;

3° In ogni cantone un consiglio cantonale; un solo consiglio però sarà stabilito nelle città divise in più cantoni;

4° In ogni Comune un' amministrazione composta di un *maire*, d'aggiunti e d'un consiglio municipale.

78. Una legge stabilirà la composizione, le attribuzioni dei consigli generali, dei consigli cantonali, dei consigli municipali ed il modo di elezione dei *maires* e degli aggiunti.

79. I consigli generali e i consigli municipali sono eletti per suffragio diretto di tutti i principali domiciliati nel dipartimento o nel comune.

Ogni cantone elegge un membro al consiglio generale

Una legge speciale regolerà il modo d'elezione nel dipartimento della Senna, nella città di Parigi, e nelle città superiori di 20,000 abitanti.

80. I consigli generali, i cantonali e i municipali possono essere sciolti dal presidente della repubblica, dietro concerto col consiglio di stato. La legge fisserà il termine in che si procederà alla rielezione.

CAPITOLO VIII. — *Del potere giudiziario.*

81. La giustizia viene amministrata gratuitamente a nome del popolo francese.

I dibattimenti sono pubblici, a meno che la pubblicità non sia pericolosa per l'ordine e pei costumi.

82. Il giurì continuerà ad essere applicato in materia criminale.

83. La cognizione di tutti i delitti politici e di tutti quelli commessi per mezzo della stampa, appartiene esclusivamente al giurì.

Le leggi organiche determineranno la competenza in materia d'ingiurie e di diffamazione verso i privati.

84. Il giurì solo sentenzia sopra i danni ed interessi reclamati pei fatti o delitti di stampa.

85 I giudici di pace e i loro supplenti, i giudici di prima istanza e d' appello, i membri della corte di cassazione e della corte dei conti, sono nominati dal presidente della repubblica, dietro un ordine di candidatura, o dietro condizioni che saranno regolate da leggi organiche.

86. I magistrati del pubblico ministero sono nominati dal presidente della repubblica.

87. I giudici di prima istanza e d'appello, i membri della corte di cassazione e della corte dei conti sono nominati a vita.

Essi non ponno essere sospesi che per sentenza, nè messi in riposo che per le cause e nelle forme determinate dalle leggi.

88. I consigli di guerra e di revisione delle armate di terra e di mare, i tribunali marittimi, i tribunali di commercio, gli arbitri (*prud'hommes*) ed altri tribunali speciali, conservano la loro organizzazione e le loro attribuzioni attuali, fino a che non vi sia abrogato da una legge.

89. I conflitti d'attribuzioni fra l'autorità amministrativa e l'autorità giudiziaria, saranno regolati da un tribunale speciale di membri della corte di cassazione e di consiglieri dello Stato, scielti ogni tre anni in numero eguale dai corpi corrispettivi.

Questo tribunale sarà presieduto dal ministro della giustizia.

90. I reclami per causa, incompetenza od abuso di potere contro i decreti della corte dei conti, dovranno essere presentati innanzi ai tribunali di competenza.

91. Tranne il caso previsto dall'art. 68 una corte superiore di giustizia sentenzia senza appello nè reclamo in cassazione, le accuse mosse dall' assemblea nazionale, contro il presidente della repubblica od i ministri.

Essa giudica pure tutte le persone prevenute di delitti, attentate cospirazioni contro la sicurezza interna dello Stato, le quali l'assemblea nazionale avrà rimandati avanti di lei.

Ella non può essere convocata che in virtù d'un decreto dell'assemblea nazionale che determina la città, ove la corte superiore dovrà sedere.

92. La corte superiore è costituita da cinque giudici, trentasei giurati.

Ciascun anno ai primi di novembre, la corte di cassazione nomina nel suo seno, a scrutinio secreto e a maggioranza assoluta, i giudici e i giudici supplenti della corte superiore. I cinque giudici che debbono convocarsi definitivamente, faranno la scelta del loro presidente.

I magistrati che esercitano le funzioni del pubblico ministero, sono nominati dal presidente della repubblica e dall' assemblea nazionale, quando il presidente ed i [ministri sieno in istato d'accusa.

I giurati in numero di 36, e quattro supplenti, vengono eletti fra i membri del consiglio generale dei dipartimenti.

I rappresentanti del popolo non possono farne parte.

93 Quando un decreto dell'assemblea nazionale abbia ordinata la formazione della corte superiore di giustizia, e nel caso preveduto dall'art. 69, dietro inchiesta del presidente e di uno dei giudici, il presidente della corte d'appello, ed in mancanza della corte d' appello, il presidente del tribunale di prima istanza del dipartimento, estrae a sorte, in udienza pubblica, il nome d' un membro del consiglio generale.

94. Nel giorno indicato per il giudizio, se vi hanno meno di 60 giurati presenti, verrà reso compiuto da giurati supplementarii estratti a sorte dal presidente della corte superiore, fra i membri del consiglio generale del dipartimento, ove siederà la corte

95 I giurati che non avranno prodotte giustificazioni valevoli, saranno condannati ad un' ammenda da mille a dieci mille franchi, ed alla privazione dei diritti politici per cinque anni al più.

96. L'accusato ed il pubblico ministero eserciteranno il dirittto di ricusazione, come in materia ordinaria.

97. La dichiarazione del giurì, che l' accusato è colpevole, non può essere fatta che colla maggioranza dei due terzi dei voti.

98. In ogni caso di responsabilità dei ministri, l'assemblea nazionale può, secondo le circostanze, rimandare al ministro incolpato sia d'innanzi alla corte superiore di giustizia, sia innanzi ai tribunali ordinarii per le riparazioni civili.

99. L'assemblea nazionale e il presidente della repubblica possono, in tutti i casi, deferire l'esame degli atti di ogni funzionario, escluso il presidente della repubblica, al consiglio di stato il cui rapporto viene pubblicato.

100 Il presidente della repubblica non può essere giudicato che dalla corte superiore di giustizia: egli non può, tranne il caso contemplato nell' articolo 68, essere processato che sopra accusa mossa dall' assemblea nazionale per colpe e delitti che saranno determinati dalla legge.

CAP. IX. — *Della forza pubblica.*

101. La forza pubblica è istituita per difendere lo stato contro, i nemici all' estero, e per assicurare all' interno il mantenimento dell'ordine e l'esecuzione dalla legge.

Essa è costituita della guardia nazionale di terra e di mare.

102 Ogni francese, tranne le eccezioni stabilite dalla legge, è obbligato al servizio militare ed a quello della guardia nazionale.

La facoltà di ciascun cittadino dal servizio militare personale sarà regolato dalla legge di leva.

103. L' organizzazione della guardia nazionale e la costituzione dell'esercito saranno regolate dalla legge.

104. La forza pubblica è essenzialmente sottoposta all'obbedienza, niun corpo armato può deliberare.

105. La forza pubblica destinata a mantenere l' ordine interno non agisce che dietro inchiesta delle autorità costituite, secondo le regole determinate dal potere legislativo.

106. Una legge determinerà i casi nei quali lo stato d' assedio si potrà decretare, e regolerà le forme e gli effetti di questa misura.

107. Nessuna truppa straniera potrà essere introdotta nel territorio francese senza preventivo consenso dell'assemblea nazionale.

CAP. X. — *Disposizioni particolari.*

108. La legion d'onore è mantenuta; i suoi statuti saranno riveduti e messi in armonia colla costituzione.

109. Il territorio d'Algeria e delle colonie è dichiarato territorio francese e sarà retto da leggi particolari, fino a che una legge speciale la ponga sotto il regime della presente costituzione.

CAP. XI. — *Della revisione delle costituzioni.*

110 Allorchè, nell'ultimo anno di una sessione legislativa l'assemblea nazionale avrà emesso il voto che la costituzione debba essere modificata in tutto o in parte, si procederà a questa revisione nel modo seguente:

Il voto espresso dall'assemblea non sarà convertito in risoluzione definitiva che dopo tre deliberazioni successive, prese ciascheduna ad un mese d' intervallo e ai tre quarti nei suffragi espressi. Il numero dei votanti dovrà essere di 500 almeno.

L'assemblea di revisione non sarà nominata che per 3 mesi.

Non dovrà occuparsi che della revisione per la quale fu convocata.

Potrà tuttavia in caso di urgenza provvedere ai bisogni legislativi.

111. L'assemblea nazionale affida il deposito della presente costituzione e i diritti che essa consacra, alla guardia ed al patriottismo di tutti i francesi.

CAP. XII. — *Disposizioni transitorie.*

112 Le disposizioni dei codici, leggi e regolamenti esistenti, e che non sono punto contrarii alla presente costituzione, restano in vigore fino a che non vi si deroghi legalmente.

113. Tutte le autorità costituite dalle leggi attuali restano in esercizio fino alla promulgazione delle leggi organiche che le concernono.

114 La legge d'organizzazione giudiziaria determinerà il moto speciale di nomina per la prima composizione dei nuovi tribunali.

115. Votata la costituzione, si procederà dall'assemblea nazionale costituente, alla redazione delle leggi organiche, che saranno determinate da una legge speciale.

116. Si procederà alla prima elezione del presidente della repubblica, conformemente alla legge speciale emanata dall'assemblea nazionale il 28 ottobre 1848

PRUSSIA.

BERLINO. — 2 *novembre.* — L'insurrezione non è ancora scoppiata, ma la situazione politica del paese non è perciò meno grave. Il ministero ostinato nella sua condotta che viene disapprovata dal popolo, malgrado la promessa da esso data antecedentemente, negò di concedere che in caso di tumulto la truppa intervenga solo dietro domanda della guardia civica. Il comandante di questa fece una energica protesta, raccomandandole di evitare in ogni

occorrenza un conflitto col popolo che potrebbe essere accortamente suscitato.

Il generale de Pfuel fu costretto a presentare la propria dimissione per essersi dimostrato inclinato a favorire la minacciata libertà di Vienna.

Il generale Brandebourg, che si rese celebre testè dichiarando che in caso di sommossa, o anche semplicemente di gravi torbidi ricorrerebbe prontamente alla truppa, che in faccia al pubblico rappresenta la reazione fu chiamato dal re a tenere il portafoglio vacante.

Per questo motivo la seduta dell'assemblea nazionale fu agitatissima: e fu levata e ripresa per tre volte nello spazio di un'ora. Venne proposto un indirizzo al re per esporgli la presente situazione del paese: esso fu progettato e redatto, seduta stante, senza alcuna discussione, benchè concepito in termini assai energici. In esso apertamente dichiarasi che la risoluzione presa dal re è tale da produrre funestissime conseguenze; che un ministero composto sotto gli auspicii del generale Brondebourg non otterrebbe mai la maggioranza della camera nè la confidenza del paese, ma trascinerebbe a tali fatti da ricordare le sventure di un popolo vicino; che finalmente si supplicava in modo rispettoso ma pressante, acciò egli colla elezione di un ministero popolare desse la guarentigia che le sue intenzioni erano conformi ai voleri del popolo.

Steso l'indirizzo che, come abbiamo detto, fu adottato quasi all'unanimità, si elesse una deputazione che si recasse a Postdam per presentarlo al re. Allora si levò la seduta per riprenderla poi alle dieci onde udire le risposte del re.

Non può prevedersi quale sarà l'esito della lotta tra la corte e la pubblica opinione. La città è divisa tra lo spavento e il dispetto. Numerose bande di popolo la percorrono silenziose, ma preste a prorompere al primo segno. Gli studenti si sono raccolti in una legione accademica e si elessero a capo un certo Vorphal, capitano di cavalleria assai noto pe' suoi principii repubblicani. La guardia civica guarda il palazzo del re e quello della principessa di Liegnitz, ma non pare disposta a venire alle mani col popolo.

La *Gazzetta di Colonia*, in data del 4 riporta la risposta all'indirizzo delle camere, con cui il re ricusa di rivocare l'ordine dato al generale di Brandebourg per la formazione di un nuovo ministero. Ad onta di questo rifiuto il re dichiarava che le sue intenzioni, i suoi desiderii erano d'accordo coi voti espressi dal popolo.

Lo stesso giornale aggiunge correr voce nell'assemblea che il generale avesse rinunciato spontaneamente a siffatta missione e che M. Gralow era stato chiamato per formare il nuovo gabinetto.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

LUGANO. — 7 *novembre*. — Le speranze di Lugano, già come sai, sono vergognosamente sepolte in un mare di fanciullaggini. Il povero presidente della giunta lombarda dopo d'aver sudato per tre lunghi mesi onde acquistarsi almeno un'ora di regno, fu scacciato miserabilmente dal cantone e se ne partì ieri. Per dove, non so Peccato che un uomo dotato di tanto talento e di tanto amore per la sempre infelicissima nostra Italia sia preoccupato per modo da fantasticherie da divenirne alcune volte imbecille.

(*Corrisp.*)

STATI ITALIANI.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 3 *novembre*. — Veniamo assicurati che, giorni sono il sommo pontefice Pio IX, obbedendo ad un moto spontaneo del suo cuor generoso, mandò in soccorso della povera Venezia 27 mila scudi che allora allora gli erano stati portati a titolo di proventi della Dateria apostolica. Possa quest'esempio di Pietro trovar imitatori fra gli apostoli, e fra i numerosissimi Leviti d'Italia.

BOLOGNA. — 5 *novembre* — Venerdì sera al Teatro Contavalli vi fu una imponente riunione di popolo per discutere sulle cose presenti, e se fosse opportuno ai bisogni d'Italia il seguitare la guerra: a pieni voti fu adottato, non esservi altra via di salute fuorchè nella guerra: doversi a quella appigliare tutti i popoli. Ieri perciò si radunarono nella selciata di Strada Maggiore per leggere al popolo l'indirizzo da spedirsi al ministero col mezzo del cardinale Amati, la cui partenza è imminente. L'indirizzo fu approvato, ed i signori p. Gavazzi, Venturini, Zappoli, deputati a ciò si recarono dal Cardinale che accolse con tutta amorevolezza volenteroso l'incaricò propostogli. (*Riv. Indip.*)

TOSCANA.

FIRENZE. — 6 *novembre*. — Dal giorno d'oggi il foglio uffiziale prende il nome di *Monitore Toscano*.

Era sulla fede del *Popolano* che diedimo la notizia che fossero stati apposti i sigilli sugli archivi delle R. possessioni, e della R. zecca Ora dobbiamo assicurare ch'essa manca affatto di fondamento.

BULLETTINO DELL' ESERCITO.

6 novembre 1848.

Stato maggiore — Numero 5.

Soldati Toscani!

Mi son fatto un debito recarmi all'ospedale militare per volgere tutta la mia sollecitudine a pro de' nostri compagni d'armi, cui i disagi della vita militare han menato nelle stanze degl'infermi. Ma sopra tutti ho voluto abbracciare e riverire que' prodi soldati, che han riportato onorandissime ferite ne' campi di Curtatone e Montanara. La patria ed il principe non saranno mai ingrati verso di essi, anzi li terranno come prediletti figliuoli; ed io me ne fo mallevadore. Vi ho trovato un *Natale Marroni* cortonese con grave ferita al braccio destro da cui uscivon due frammenti d'osso; un *Pietro Danesi* di Marliana con due ferite alla gamba sinistra; un *Mario Jani* volterrano, cui una palla nemica tolse il dito medio della destra; un *Pietro Baliotti* di Pontedera, zoppo della gamba sinistra per schegge di mitraglia; oltre a quelli non guari usciti, cioè *Michele Cinganelli* di Portoferraio, che perdè l'occhio sinistro per palla di scaglia, e *Paolo Rossi* napolitano, duramente ferito alla cresta dell' Ileo sinistro, e *Dario Ducci* del Casentino, e *Paolo Donnini* di Lucignano e molti altri.

Soldati! Emulate la virtù militare di cotesti nostri fratelli d'arme. Il loro nome sia a voi sacro, siccome è caro al principe, immortale ne' fasti militari della patria.

Il ministro della guerra

MARIANO D'AYALA.

(*Monitore Toscano*)

— Si racconta che vi fu fortissimo disparere fra il principe ed il governo circa la risoluzione di sciogliere le camere e che molto vi volesse ai ministri per aver la firma granducale. Questo fatto è stato lungi dal fare buona impressione, io per me lo credo un atto che per parte del ministero era di una logica necessità. Il parlamento che non ebbe che un voto solo per negare fiducia a Capponi non poteva non esser subito disciolto dai suoi successori. Il paese giudicherà, ed io spero nel suo buon senso. Si parla di sforzi che saranno fatti perchè Salvagnoli non venga rieletto, ma io credo non vi si riuscirà.

Il senato dovette chiudere la sua sessione in un modo veramente grottesco. I padri coscritti discutevano tranquillamente non so qual progetto di legge, quando nel bel mezzo della seduta il presidente riceve un dispaccio e lo legge. Il senato era sciolto, i legislatori erano mandati a casa senz'altre forme, in mezzo alle loro proprie risa. (*Riforma*).

— 7 *novembre*. — Siamo certi di poter dare la consolante notizia come il ministero Montanelli-Guerrazzi acquisti sempre più la pubblica fiducia, essendo ad esso riuscito nel breve spazio di tre giorni raccogliere a Livorno un imprestito volontario di lire 1,150,000. Speriamo che il resto della Toscana non si lascerà vincere in generosità dai Livornesi, che anzi unirà tutte le sue forze, onde il potere costituito giunga a correggere tutti i disordini di finanza ingranditi potentemente dalla inesperienza, ed inattività dei passati amministratori. (*Mon Toscano*).

LIVORNO. — 6 *novembre ore* 1 *e mezza p m.* — Riceviamo in questo momento la notizia telegrafica che S. A. R. con decreto di questa mattina sulla proposizione unanime del consiglio dei ministri ha nominato il prof. Carlo Pigli ex deputato alla carica di governatore di Livorno.

C ISOLANI

(*Novella Italia*).

REGNO D'ITALIA.

DAL LAGO DI COMO. — 6 *novembre*. — Sino al principio di ottobre la povera valle di S. Fedele rimase tranquilla perchè quasi dimenticata dal *paterno governo* dell'Austria. Dopo questo tempo essa fu corsa tre volte da una compagnia di Boemi che da prima sembrò non avessero altro scopo di quello di perquisire le armi nelle case, e di visitare le posizioni del confine svizzero In seguito a ciò fu messo un presidio di cinque gendarmi alla residenza della commissaria, e 80 soldati ad Argegno all'intento di metter le mani addosso alle persone che si conoscevano di principii liberali, che seppero per buona ventura sottrarsi a quelle ricerche.

Richiamato a Como il presidio di Argegno, quelli di Porlezza, Menaggio ecc. fuggitivi si restituirono alle loro case, e fra essi certo Andrea Brenta, che ad onta di tutte le diaboliche leggi marziali non abbandonò mai la sua carabina nè la sua coccarda Radunò egli un pugno di valligiani che per la maggior parte erano disertori, e con essi di notte tempo disarmò i gendarmi, le guardie di finanze, tolse le armi custodite nella commissaria, e finalmente stracciarono tutte le armi imperiali che incontrò in que' dintorni.

Questi atti prodnssero una nuova discesa delle truppe nella valle, che vicino a Sisino, luogo angusto e fortissimo, furono accolte a fucilate ed a sassi che si lasciavano cadere dall'alto. Così si impegnò un fuoco vivissimo che si sostenne bravamente per più di due ore da 18 montanari contro più di 700 soldati. Al suono delle campane accorsero pei parecchi altri valligiani che aiutati dalla portura dei luoghi, tanto fecero in due giorni di continuo combattimento da obbligar gli Austriaci a rifare sui battelli a vapore la via di Como, dopo di aver avuto molti morti e feriti e 3 prigioni senza il minimo danno dei nostri.

Dopo questo fatto gli Austriaci tentarono di entrar nella valle dalla parte di Meneggio ma invano: e poscia sopraggiunsero i soccorsi della Svizzera mandati dalle parti di Menaggio e sul Bisbino a tener testa all'Austria La puerile gara dei generali D'Apice e Arcioni fece sì che l'impresa non ebbe l'esito desiderato

La disfatta gettò la valle in una grande costernazione Gli imperiali giunti al villaggio di S. Fedele misero a sacco tutto il paese ed incendiarono la casa del Brenta ed un'altra di certo Castiglioni. (*Corrisp*)

ALESSANDRIA. — 9 *novembre*. — Giunse un battaglione di bersaglieri e partirono il giorno dopo parte per Casale e parte per Mortara per ricongiungersi ad Arona.

Lunedì partì pure per Arona la riserva di Savona. — Arrivarono altri Ungaresi: ora sta a vedere se la *Gazzetta di Milano* ci darà un'altra mentita. Noi vorremmo però che tali disertori fossero tenuti d'occhio. E non sarebbe probabile che Radetzky ce li inviasse in spionaggio o per gettare l'allarme nel giorno della battaglia?

Si videro anche transitare parecchi cariaggi di tende d'accampamento e di coperte che dovranno servire per la nostra armata che trovasi a Gravellone e sulle varie linee dei confini.

— Martedì e ieri furono mandate due batterie di buona artiglieria verso Piacenza. I prodi e valenti cannonieri si mostrarono animati dal desiderio di nuovamente far provare allo straniero come di raro colpiscano in fallo. Evviva all'artiglieria piemontese.

Partirono anche alcune compagnie della brigata Regina. Si dice che presto sarà mandato alle frontiere il reggimento Cuneo, e che qua sarà rimpiazzato dai Lombardi che sono a Vercelli.

Nei scorsi giorni furono spedite da Torino alcune cassette di ferri chirurgici. Per buona ventura che non si prestò cieca fede alle sparate di certuni che li dissero in ottimo stato, e furono aperte le cassette, presenti il signor Prigione e barone Massara, dal coltellinaio signor Noledi, visitate in numero di undici, trovaronsi molti ferri irruginiti, e seghe con denti guasti, trovossi che vi mancava uno *strettoio* d'ebano, un *tornichetto* una *tenaglia à coupè* un *catetere* di gomma elastica, un coltello d'amputazione ed altri piccoli ferri.

Sosterrassi ancora che nulla mancò alle ambulanze che tutto fu trovato all'ordine? vi saranno ancora gli impudenti cortigiani che oseranno mostrar faccia mentendo? Il signor Noledi è pronto ad attestare il fatto. E questo sia sugello che ogni uom sganni.

(*Avvenire*).

GENOVA. — 8 *novembre*. — Venne arrestato stamane l'avvocato Didaco Pellegrini: e, com'è ben naturale, questo fatto cagionò dicerie d'ogni genere. (*Diario del popolo*).

LIDO DI VENEZIA. — 2 *novembre*. — Dopo la nostra partenza d'Ancona effettuata con tutta la flotta nel mattino del 24 scorso, noi rimorchiati dai piroscafi, prendemmo fondo a poca distanza da Venezia sempre avvolti da una nebbia foltissima e ballestrati in tutti i sensi da venti furiosi con pioggia e grandine. Il primo novembre, diradatosi alquanto il cielo e calmato il vento, ecco venire da lungi un piroscafo da guerra francese, il *Solon*, il cui comandante giunto a portata di voce dal *S. Michele* chiese ed ottenne di parlare all'ammiraglio Albini. Qual fosse il colloquio di quei signori, io non so dirti; ma dopo la partenza del *Solon*, che proseguì il viaggio per la Laguna, si vociferò che egli veniva a protestare in nome del governo francese contro la nostra presenza nelle acque di Venezia, che secondo lui equivaleva a una violazione dell'armistizio. E sarà vero? Come accordare allora questa protesta con quella del sig. Rigodes comandante le forze francesi in questi mari, nella quale trovava a ridir, non ha guari al contrammiraglio Albini per l'abbandono nel quale rimarrebbe Venezia, effettuandosi la nostra partenza, sebbene comandata dall'armistizio Salasco, ed ancora più dal timore di rendere più complicate le condizioni d'Italia?

Fu vero che gli Italiani dovrebbero una volta far senno per le tante lezioni dell'esperienza, a non contar che su loro stessi!

V'è di più. Son poche ore che un altro piroscafo di guerra, ma questa volta inglese, approdò il *S. Michele*, e dopo un caldo colloquio del di lui comandante con Albini (dicesi) abbia anche esso protestato nel senso del francese. Ma mentre il *Solon* veniva da Napoli, l'inglese moveva da Trieste. Vedi come le grandi potenze si danno la mano da un mare all'altro; vedi come la mediazione è compresa da loro. Inerzia, moti intestini, anarchia, lungagini, vogliono da noi gli stranieri. E noi pur troppo li secondiamo! (*Corr. Merc.*)

VENEZIA. — 2 *novembre*. — Fra i nemici che furono fatti prigionieri feriti e poi morirono, fu un cannoniere ungherese. Moribondo raccontò che parecchie volte aveva puntato il cannone così alto che non potesse offendere i nostri: del che avvedutosi il suo ufficiale, con un manrovescio di spada lo ferì così gravemente che, come vi dissi, ebbe a lasciare la vita.

Mestre è deserta; quasi tutti fuggirono: mi raccontano che Manin stesso abbia scritto una bella lettera a Welden, rimproverandogli la inumanità di lui e dei suoi, e minacciando che se continueranno le crudeltà austriache, farà fucilare i due capitani austriaci prigionieri, quindi a dieci i soldati che sono in nostra mano.

C'è gara nel governo, nei circoli, nei cittadini di vigilare alla cura dei feriti.

Il vapore francese *Solon* arrivato ieri, portò dispacci per il governo; non ho potuto ancora aver modo di saperne il contenuto di certa scienza: corre voce che vi si parli di un ordine che la Francia darebbe alla flotta austriaca di mettersi in disarmo. A primo aspetto pare buona notizia, ma forse gatta ci cova, che nulla di bene possiamo aspettarci dall'attuale governo francese. Di questo vi riscriverò domani.

A Trieste, pervenuta la notizia del fatto di Mestre la sera del 29 mentre il teatro era affollatissimo, ci fu una grande dimostrazione italiana, evviva, fazzoletti tricolori ecc.

Il *Locust* vapore inglese giunto un'ora fa da Trieste ha portato la triste notizia che Vienna dopo tre ore di bombardamento ha capitolato: come mai dopo tre sole ore, con tante promesse, con tanta apparenza di eroismo in quel popolo? La notizia ha bisogno di conferma, tanto più che l'equipaggio di quel legno è notoriamente avverso alla causa italiana ed in generale alla causa dei popoli. (*Riforma*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il segretume della camera è finito. Stanotte, come era ad aspettarsi, il cadaverico ministero ebbe la sua solita maggioranza; maggioranza che invero in ogni governo costituzionale non sarebbe più sostegno d'un gabinetto, ma che per la coscienza del nostro è tenuta per trionfo.

L'opposizione tanto n'era persuasa che prima che si sciogliesse la seduta, uscì quasi per due terzi e a segno che poco mancava che non vi fosse più un numero legale di votanti. Quelli però che restarono, volevano una volta finita questa farsa, giuocata nell'ombra senza che il paese possa averne una parola di conforto.

Oggi dunque incominciano nuovamente le discussioni pubbiche.

— I nostri operai-sarti sul tanto che spendevano ogni anno per festeggiare il loro santo Patrono, destinarono lire 60 ai poveri, e 50 alle mogli bisognose de' contingenti. Noi non sappiamo abbastanza commendare questo atto pietoso e vorremmo aver parole da esprimere tutta la riconoscenza che ne sentiranno gl'infelici soccorsi. Vivano i nostri artieri!

— La situazione di Vienna è tuttora sepolta nel mistero. La *Gazzetta di Augusta* non ha lettere che vadino al di là del 4 corr., ma nulla dicono, se non che la città continua ad essere governata militarmente e separata a tutto rigore dai subborghi. Da due giorni ci mancano le gazzette di Trieste e della Dalmazia. La *Gazzetta di Agram* annuncia che il 28 scorso, per ordine del Ban, fu stabilito il giudizio statario contro gli agitatori che seducono il popolo, lo eccitano a distaccarsi dall'Austria, e a parteggiare pei *ribelli* magiari: segno che non tutti i croati e confinari la pensano come il Ban. Ed è pur bello il vedere come la paterna casa d'Austria non abbia più altro modo di sostenersi, tranne i giudizii statarii e le corti marziali. Ma con questi mezzi si possono fucilare ed appiccar molti, non però mutare le opinioni, nè convertir l'odio in amore.

— Le notizie di Berlino che ci vengono date dal *Corriere del Basso Reno* fino alle otto di sera del 2, mostrano quella città agitatissima sul punto d'incominciare una lotta seria. Cagioni di grave malcontento furono una proclamazione del ministro Eichmann, minacciante l'intervento della forza militare, e la nomina a presidente del consiglio dei ministri il generale conte di Brandebourg, uno dei capi del partito di corte. L'assemblea nazionale votò quasi ad unanimità un indirizzo al re, in cui dichiara che questa nomina può essere cagione di sciagure per il paese, che questo ministro non avrà la maggiorità del parlamento, che infine tale scelta potrebbe causare tristi avvenimenti simili a quelli che lacerano un paese vicino, e compromettere perciò la sicurezza del trono e della nazione. La deputazione che portò questo indirizzo al re a Postdam non era ancora ritornata la sera del 2, perchè mancava al fianco del re un ministro per fare una risposta costituzionalmente.

Lungo la giornata frattanto l'agitazione cresceva, dacchè correva voce che veramente s'avvicinassero truppe. La guardia nazionale era tutta sotto le armi; gli operai macchinisti erano pure armati. Gli studenti s'erano organizzati in legione accademica ed aveva a capo Vorpohl, schietto repubblicano. Alle sei la guardia nazionale avea occupato il palazzo del Re, quello del re defunto e l'altro della principessa di Liegnitz. Alle otto si vociferava che i detenuti della casa correzionale si fossero rivoltati.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa